

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno IX — Vol. XIII

Domenica 1° Gennaio 1882

N. 400

LA CONTABILITÀ DELLE AMMINISTRAZIONI COMUNALI

In una delle ultime sedute della Camera dei deputati, l'on. ministro delle Finanze fu interpellato se e quando intendesse di presentare un progetto di legge per la riforma della contabilità comunale. Il ministro rispose che sta studiando la questione e che spera di poter fra breve tempo compilare un progetto che modifichi e migliori la legge comunale e la legge 14 giugno 1874 in quanto concerne la contabilità comunale.

Noi sappiamo che l'on. Magliani non è uomo capace di promettere quanto non abbia intendimento di mantenere non solo, ma anche quanto non creda di essere in grado di mantenere, e crediamo quindi opportuno il momento di occuparci in alcuni articoli sopra una questione di cui abbiamo già, incidentalmente, varie volte tenuto parola, e che a noi sembra della più grande importanza ed urgenza.

Il determinare con criteri chiari, precisi, fissi, in qual modo le 38,000 amministrazioni comunali debbano amministrare ed impiegare il mezzo miliardo annuo che costituisce la espansione complessiva dei bilanci comunali, è argomento interessante non solo in via astratta, ma anche sotto l'aspetto pratico, importando moltissimo che i contribuenti abbiano garanzie bastanti sul modo e sulla opportunità colla quale vanno spesi i frutti dei loro longanimi sacrifici.

Il trattare di una tale questione per escogitare serie garanzie di una saggia amministrazione, la quale non pericoli in causa delle grandi e piccole lotte locali, ammette necessariamente che si cerchino i punti nei quali la libertà degli amministratori comunali possa essere circoscritta, ed i limiti di tale circoscrizione.

Imperocchè crediamo invero che, almeno per ora e certamente per lungo tempo, il parlare di autonomia dei comuni in fatto di contabilità amministrativa, sia lo stesso che volere continui ed aumenti quella serie di gravissimi inconvenienti che accadono ad ogni momento, e dei quali tuttavia dai più non si conosce che una piccolissima parte. Il pensare infatti che 38,295 amministrazioni possano sotto un regime di ampia libertà reggersi con sani criteri, è speranza mancante di ogni giusto fondamento, quando si rifletta specialmente che in molti comuni, soprattutto nei minori, le lotte locali, mascherate da lotte politiche, disgustano gli uomini migliori ed i più abili dal continuare a prendere

parte nelle amministrazioni, onde queste si trovano talvolta in mano dei meno pratici, o quel che è peggio, di coloro i quali sanno già essere passeggero il loro potere, e vi s'aggrappano tentando di accontentare le meno giuste, e dio nol voglia, le meno legittime aspirazioni di quella parte dei loro concittadini, che, forse a solo spirito di opposizione ha contribuito a metterli a capo della amministrazione.

Certo che noi, avversando il principio di una autonomia nella contabilità amministrativa dei comuni, siamo del pari caldissimi propugnatori di sagge riforme le quali sottraggano i comuni stessi all'arbitrio autoritario ed in gran parte irresponsabile al quale sono esposti. A nostro modo di vedere se i comuni corrono pericolo di essere disordinati nelle loro finanze dalle condizioni stesse nelle quali possono trovarsi i partiti nei quali si divide la comunità, non è meno grave il pericolo a cui possono soggiacere per il mutarsi dei criteri coi quali l'autorità provinciale elettiva e governativa, esercita la sua tutela.

Noi quindi invochiamo la efficacia di una legge informata a larghi, ma precisi e determinati concetti la quale scemi ad un tempo e la soverchia libertà degli amministratori comunali, e la soverchia libertà dei tutori delle amministrazioni comunali.

Oggi, colle leggi quali abbiamo vigenti, vi sono la confusione, l'arbitrio, l'irregolarità, legalizzate dalla deficienza delle disposizioni; vi sono qui i sacrifici esorbitanti imposti ai contribuenti per soddisfare i capricci di chi eventualmente domina il comune; là la gretteria inconsulta che chiude la porta alla civiltà, all'igiene, alle modeste e giuste esigenze di chi ama il decoro della patria; qui gli interessi individuali che prevalgono sui generali, e questi impunemente a quelli soggiacciono; là un concetto esagerato degli interessi collettivi, offusca il dovuto rispetto a quelli particolari; qui l'autorità governativa e provinciale col microscopio esamina ogni futilità ed esige l'adempimento di leggi che mancano di logica, e di criterio, o non sono adatte ai tempi; là il più completo abbandono di ogni ingerenza e la autonomia di fatto, se non di diritto, inperante. E non proseguiamo che avremo occasione in seguito di discorrere con qualche larghezza dei mali e dei rimedi.

La causa principale è la insufficienza della legge, la quale, dove è dispositiva non può essere rigorosamente applicata senza inceppare l'andamento delle amministrazioni, e dove dovrebbe disporre per frenare gli eccessi o per destare il letargo delle amministrazioni stesse o tace, o non basta.

È quindi innanzi tutto necessario determinare quali criteri generali debbansi richiedere ad una legge la quale abbia per scopo di regolare la contabilità amministrativa dei comuni; e cercare poscia a chi debba essere devoluto il controllo per la osservanza della legge stessa.

Una serie di quesiti ci si presentano e noi vogliamo raggrupparli, per ora, nei seguenti principalissimi:

1° La facoltà di modificare l'ente patrimoniale del comune sia per costituirlo o per aumentarlo, che per diminuirlo o distruggerlo deve essere lasciata libera totalmente o parzialmente; e tra l'entità patrimoniale e l'entità del bilancio corrente deve correre alcun rapporto e quale?

2° La facoltà di imporre deve essere lasciata libera al comune o deve essere limitata per alcune categorie di imposte e libera per altre?

La limitazione totale o parziale deve partire da un criterio assoluto per ciascun cespite di entrata o deve esser proporzionale tra i diversi cespiti?

3° La facoltà d'impiegare le entrate deve esser lasciata libera o deve esser limitata?

La limitazione deve cominciare solo dopo un determinato massimo delle entrate complessive, o singole, e dopo un determinato massimo delle spese complessive, o singole?

4° Può esser utile ed efficace una distinzione delle spese in obbligatorie e facoltative in base alle leggi molteplici vigenti quando le stesse categorie di spese stanno tanto nell'uno che nell'altro titolo, o non sarebbe più razionale che un massimo fosse stabilito per determinare il limite delle spese obbligatorie?

5° Le spese facoltative possono esistere sotto qualsivoglia categoria, quando non abbia il comune soddisfatto a tutte le spese obbligatorie; e tra le spese stesse facoltative non sarebbe opportuna una classificazione di precedenza, od almeno un limite proporzionale tra le differenti categorie?

6° Sarebbe opportuno introdurre o cominciare ad introdurre un sistema che assegnasse, con opportune limitazioni, determinate entrate a determinate spese?

7° Quali devono essere le rispettive attribuzioni tra le differenti autorità che costituiscono l'amministrazione del Comune, Consiglio, Giunta, Sindaco, Esattore, in fatto di spese e pagamenti, e quale la loro responsabilità?

8° In qual modo si potrebbe render meno illusoria la pubblicità dei bilanci preventivi e consuntivi, e la regolarità della presentazione di questi ultimi; e come determinare un nesso intimo tra i bilanci preventivi e consuntivi corretti ed il bilancio patrimoniale, cosicchè appaja evidente l'influenza dei primi sul secondo?

9° Possono le deputazioni provinciali e le prefetture efficacemente esercitare la loro autorità tutoria nella contabilità amministrativa dei Comuni, e in qual modo potrebbe essere stabilito un serio controllo per la osservanza della legge?

10° Con quali criteri potrebbe essere adottata una classificazione dei Comuni affine di applicare a ciascuna classe particolari disposizioni?

Come ben si comprende da questi quesiti, che abbiamo posti innanzi ai lettori — e non volemmo che accennare ai principali — l'argomento è vasto assai ed importante.

Noi non prendiamo impegno di trattare con am-

piezza ciascuna delle domande che abbiamo formulate, ma per quanto ci basti la lena, tratto tratto andremo esponendo le nostre idee, collo scopo precipuo di richiamare l'attenzione di coloro che hanno speciali cognizioni pratiche o teoriche sull'argomento affinchè se ne occupino così che divenga generale la disamina di un punto tanto importante della nostra legislazione e tanto fecondo di bene o di male per tutto il paese.

L'INCHIESTA

SULLA MARINA MERCANTILE

In generale noi non siamo molto teneri delle inchieste e dubitano assai della loro efficacia, ma ci affrettiamo a soggiungere che quella sulla marina mercantile è stata seriamente condotta, che il paese l'ha accolta con simpatia e che ci fa sperare che non sarà senza frutto.

L'onorevole Boselli, che ha dimostrato una instancabile operosità, lavora a preparare la relazione la quale, si dice, uscirà fra breve alla luce, e noi anticipatamente siamo convinti che sarà un lavoro degno della sua eletta intelligenza. Dalle numerose deposizioni orali, dalle memorie presentate in iscritto alla Commissione, dalle informazioni dei regi consoli, dai lavori compilati espressamente in questa circostanza dai ministeri e dalle pubbliche amministrazioni, l'egregio relatore della Commissione potrà trarre ampia materia di meditazione e di studio e ricavare con savia scelta i criteri che debbono informare le proposte da presentarsi al Governo allo scopo di sollevare la nostra marina mercantile dallo stato di decadenza nel quale attualmente si trova per le complesse ragioni da noi nelle nostre colonne tante volte discusse.

Dobbiamo attendere la relazione per potere equamente e con cognizione di causa pronunciare il nostro modesto parere su ciò che la Commissione sarà per proporre, nè potremmo senza temerità, noi a cui mancano i dati di cui la commissione può disporre in sì gran copia, sostituirci quasi al suo relatore. Ci sembra però che possa essere non senza interesse lo accennare in breve quali opinioni principalmente si siano manifestate in paese; in tal modo faciliteremo ai nostri lettori la via per potere a suo tempo giudicare meglio di quelle che la Commissione avrà accettate o respinte.

Solamente ci piace premettere due osservazioni. La prima si è questa che è stato grave danno che il Governo italiano mentre si è affrettato a concludere il trattato di commercio abbia rimandato a più tardi i negoziati per la convenzione di navigazione, e ciò per la speciosa ragione che la Commissione d'inchiesta non aveva terminati i suoi lavori. Non arriviamo a capire che cosa la Commissione d'inchiesta avesse che fare in tutto questo. Agli occhi di tutti, a rimediare ai mali della nostra marina mercantile occorrevano due specie di provvedimenti; gli uni di carattere internazionale, gli altri di indole tutta interna. Ora per questi va benissimo che la Commissione potesse fornire lumi preziosi, ma per quelli solamente al Governo spettava il curarsene. Diamine, o che non era noto *lippis et tonsoribus*

che la convenzione di navigazione colla Francia era rovinosa per noi? Che era tale che non si saprebbe comprendere che fosse stata accettata per parte nostra, se non ci fossero state di mezzo ragioni politiche? Dietro ciò noi ci dispensiamo dal ripetere quello che tutti e dappertutto hanno detto davanti alla Commissione d'inchiesta circa a quella convenzione e alla sua perniciosa influenza, e ci dispensiamo pure dal ripeterne le ragioni. La cosa è ormai fuori di discussione.

Un'altra avvertenza che ci piace di fare si è che noi in massima siamo contrari ad ogni specie di premii, che sono una forma bella e buona di protezionismo. Siamo del pari di opinione che se una nazione si mette sulla via della protezione questa non è una buona ragione perchè gli altri paesi la imitino. Solamente se fosse per prevalere la opinione contraria, sia per l'attitudine presa dalla Francia non senza forse violare la fede delle convenzioni internazionali, sia perchè si tratta di una industria che ha un carattere speciale, sia infine perchè si danno sovvenzioni che sono una maniera di premii, vorremmo almeno che questi, come altravolta avemmo a dire, rappresentando un nuovo sacrificio pei contribuenti, andassero veramente a promuovere lo sviluppo della nostra marina, e non a perpetuare artificialmente i vecchi sistemi che in breve non ci darebbero modo di fare agli altri una concorrenza seria. Noi pensiamo che la Francia ha fatto tutt'altro che bene anche per sè e se ne accorge in seguito; le leggi protezioniste ci ricordano le leggi Romane che con ricompense improvvise spingevano all'aumento della popolazione; ma d'altra parte confessiamo che data la volontà di mettersi su quella via la legge è fatta con accorgimento. Rimandiamo i nostri lettori agli articoli pubblicati nel nostro giornale nei numeri 340 e 344 (anno 1880).

Ed ora accenniamo alle principali opinioni espresse durante l'inchiesta. Ripetiamo che non v'ha una voce discorde nel coro che invoca opportuni provvedimenti internazionali e particolarmente la modificazione del trattato di navigazione colla Francia. In generale poi conviene dire che, salvo qualche eccezione, si invocano sotto varia forma i premii. Anche coloro, e non furono pochi, che si dichiararono favorevoli ai principii del libero scambio, trovarono che il sistema dei premii diventava una necessità come arme di difesa dopo la legge francese. Non sarebbe facile enumerare i diversi modi coi quali si vorrebbe applicare quel sistema. Per alcuni la vela ha fatto il suo tempo; altri le accordano ancora una importanza esagerata; nondimeno l'opinione prevalente sembra questa che la trasformazione della marina è bensì una evoluzione naturale e che il vapore e i velieri in ferro tendono ogni giorno più a prevalere, ma che i legni a vela offrono dei vantaggi pel trasporto di alcune merci. La marina a vela potrebbe avere un avvenire in lontani paraggi, esercitando, per esempio, il cabottaggio sulle coste della China. E taluno trovò che meglio che un effimero premio gioverebbe fondare colà vere e proprie case di commercio legate in stretti vincoli colla madre patria. Il che ha condotto altri a chiedere non già l'incoraggiamento della costruzione di nuove navi a vela, ma della navigazione a vela. Da ciò s'intende come molti trovino che il Governo dovrebbe essere neutrale fra il vapore e la vela, premiando senza distinzione l'uno e

l'altra; come altri chiedano una misura diversa di protezione, maggiore pel primo e minore per la seconda; come altri infine si contentino di domandare che lo Stato alleggerendo i gravami che pesano sulla vela le assicuri un placido tramonto, accordandole il trasporto del carbone e dei generi di privativa.

A favore della vela si adduce anche una ragione importantissima ed è che essa forma i buoni marinari, mentre il vapore non forma che dei macchinisti.

Alla vela potranno giovare collo sviluppo del commercio più frequenti occasioni di noli.

Si ritiene forse dai più che in generale basterebbero premii della metà di quelli francesi, attesa la superiorità della nostra marina, ma i premii dovrebbero essere riservati ai legni costruiti nei cantieri nazionali, dove il Governo ha torto, secondo molti, di non aver fatto sempre costruire le proprie navi, mentre nulla abbiamo da invidiare ai paesi esteri quanto ai lavoratori, come non abbiamo da invidiare riguardo ai marinari. C'è chi vorrebbe i premi riservati alla costruzione; perchè le sovvenzioni alla navigazione fanno solo il vantaggio dell'armatore; chi alla navigazione di lungo corso specialmente; chi ad ambedue. Si ammette da alcuni la sovvenzione pei soli vapori che fanno il servizio postale, purchè non vi si nasconda un interesse commerciale, mentre altri ritengono che si possano sovvenzionare linee speciali, e dicono che senza le sovvenzioni non si sarebbero raggiunti i risultati attuali, e vorrebbero sussidiate particolarmente atte linee a farci impiantare Case di commercio in regioni lontane ed anche linee aventi un carattere commerciale; in generale però si combatte il monopolio delle grandi società di navigazione e particolarmente la fusione Florio-Rubattino. Anche il rimborso pei diritti di passaggio pel Canale di Suez equivarrebbe ad una sovvenzione.

Si pensa che lo sviluppo delle industrie meccaniche e la produzione delle materie prime darebbero un forte impulso alle costruzioni navali. A questo proposito si osserva che i capitali per fondare grandi stabilimenti metallurgici non mancano, ma poichè per un certo tempo almeno non troverebbero un interesse remuneratore, occorrerebbe lo intervento del Governo. E chi gli chiede di fondare un grande stabilimento sfruttando le miniere dell'Eba, e chi gli chiede aiuti diversi per l'industria metallurgica, e chi pensa che basterebbe che il Governo bonificasse la differenza del prezzo del carbone in confronto cogli stabilimenti esteri, e così i nostri sarebbero assicurati, per l'economia che facciamo in canape, rame, legname, e per la mano d'opera più a buon mercato. Si vorrebbe che si occupasse di studiare le ligniti che potrebbero fornire un adatto combustibile.

Un punto su cui l'accordo non è al solito completo, ma maggiore si è quello che riguarda le tasse. E così si chiede l'abolizione dei balzelli per gli armatori a vela, e l'abolizione o la sospensione o la modificazione della imposta di ricchezza mobile, e che si tolgano di mezzo le tasse marittime e si applichino alla marina estera le stesse tasse che paga la marina nazionale, scemando inoltre gli esorbitanti diritti consolari. Si afferma che facciano cattiva prova i consoli non di carriera.

Il Governo dovrebbe poi preferire secondo molti i legni nazionali pei trasporti che lo riguardano,

non porre inconsulti ostacoli alla emigrazione, favorire lo sviluppo del credito marittimo, togliere tanti vincoli dannosi e tante insopportabili fiscalità, curare la parità di trattamento colle altre nazioni ne' trattati, poichè le tariffe internazionali ci recano gran danno e le tariffe cumulative ferroviarie sacrificano Genova a Marsiglia; promuovere la fondazione di colonie nazionali.

Noi siamo ben lontani dal pretendere di aver riferito tutte le opinioni che si sono manifestate in occasione della inchiesta. Crediamo però di avere con tutta coscienza e con quella larghezza che lo spazio ci permetteva riassunte le principali fra le medesime. Dichiarazioni di ossequio alle teorie libero-scambiste ve ne furono molte; taluni specialmente in Sicilia ed anco in altre regioni e fino degli industriali mostrarono in realtà idee assai liberali: non ci si saprebbe però dissimulare che la nota dominante è questa, che bisogna fare molte cose per la nostra marina e che fra queste v'è la necessità di un aiuto governativo di fronte alla legge francese.

Ripetiamo che quanto a provvedimenti internazionali e a molte misure interne, i desiderii sono giustificatissimi e sarà solo questione del modo; quanto poi all'argomento dei premi e delle sovvenzioni, attendiamo con fiducia e con desiderio la relazione dell'on. Boselli per pronunziarci definitivamente in proposito. In teoria siamo recisi; in pratica comprendiamo che talvolta l'uomo di Stato può essere costretto a qualche concessione. Se la Commissione pertanto scenderà in questa sentenza, esamineremo se essa trovi una valida giustificazione per ciò.

CONFERENZE SULLA ESPOSIZIONE NAZIONALE DEL 1881

Fra i grandi avvenimenti economici dell'anno testè spirato, se anco si voglia porre in prima linea l'abolizione del corso forzoso, il secondo posto spetta indubbiamente alla esposizione nazionale di Milano. Noi ne abbiamo ragionato a sufficienza, passando dapprima in rapida rassegna le più importanti categorie di prodotti esposti, dando quindi notizia ai lettori della parte presavi dal governo, analizzando per ultimo alcuni scritti ed alcune statistiche relative ad istituzioni di previdenza, pubblicate in occasione di quella grande festa del lavoro. Ci rimane da render conto delle conferenze tenute in Milano intorno alla medesima, da valenti specialisti per incarico del ministro di agricoltura, industria e commercio.

Esse formano un bel volume della casa editrice Ulrico Hoepli, sotto il titolo complessivo *L'Italia industriale nel 1881*. Sono precedute da una prefazione del prof. Brioschi, la quale riassume le notizie statistiche intorno a quella che egli chiama la parte organica dell'Esposizione, relativa cioè alla estensione dell'area occupata dalla Mostra e al modo della sua suddivisione; al costo totale degli edifici e a quello delle loro singole parti; allo spazio dedicato ai più importanti gruppi di industrie; al numero e alla qualità delle macchine in movimento; al numero degli espositori; agli enti che contribuirono a fornire le somme necessarie all'attuazione dell'ardito progetto. A questa specie di

prologo del volume, tutto misure e cifre, fa riscontro e serve di contrapposto quello chiameremmo l'epilogo, d'indole assai diversa, cioè generico e filosofico, vogliamo dire il discorso del prof. Bertolini dal titolo *L'industria ne' suoi rapporti colla civiltà*; ove si fa una succinta storia sintetica del lavoro presso i vari popoli antichi e moderni, si confronta il diverso influsso dell'agricoltura e della industria sull'indole delle consociazioni civili, e della seconda si pone in rilievo l'azione costante sullo sviluppo delle libertà politiche.

Veniamo alle conferenze tecniche.

La più brillante ed amena è senza dubbio quella del prof. Cammillo Boito sulle *Industrie artistiche*. Vi potremmo attingere ottimi precetti, assai bellamente espressi, sui criteri da seguire per trovare il vero punto di fusione tra l'arte e l'industria; ma qui passiamo rapidamente perchè tutta la parte che concerne l'arte si allontana alquanto dalla natura del nostro periodico.

Il prof. Zoppi tratta delle *Industrie estrattive d'origine mineraria* ch'egli chiama, a buon dritto, base di tutte le altre. Incomincia pertanto coll'enumerare i minerali, pietre, terre, metalli, ecc., che hanno più estese applicazioni nelle industrie, notando quelli di cui il nostro suolo abbonda, quelli di cui non possiede fuorchè piccole quantità, quelli di cui è privo. Indica, come è naturale, i singoli luoghi del nostro paese nei quali di un dato minerale è esercitata l'estrazione e porge in proposito frequenti dati numerici. Inoltre espone per alcuni di essi il processo di estrazione e i perfezionamenti di cui è suscettibile. Più di tutto si diffonde a parlare del ferro nei suoi tre stati di *ghisa*, *ferro dolce* e *acciaio* e sulla fabbricazione che l'industria nazionale fa di cotesto importantissimo metallo; e deplorando su tal punto la nostra inferiorità in confronto di altre nazioni, giunge alla conclusione della necessità d'impiantare in Italia la grande industria siderurgica. Lo richiedono la dignità e la sicurezza nazionale, non potendo esercitare autorità, nè incutere rispetto, nè vantare indipendenza quel paese che non è in grado di provvedere da sè alle maggiori occorrenze della guerra e della marina.

L'autore opina si debba utilizzare all'uopo quella naturale ricchezza che l'Italia ha nei giacimenti feriferi dell'Elba, ma che frattanto il principio del libero scambio, a cui s'informa il nostro regime doganale non debba applicarsi senza riguardo allo stato della nostra industria, cioè senza *coefficiente compensatore* giustamente valutato.

Delle industrie estrattive si giovano notevolmente quelle edilizie; epperò qui diremo qualcosa intorno alla conferenza che dalle *Industrie edilizie* prende nome. Il prof. Archimede Sacchi discorre innanzi tutto dei materiali da costruzione naturali che offrono le diverse regioni della nostra penisola e lamenta in proposito il grado primitivo de' mezzi meccanici che in generale si adoperano per estrarli dal suolo. Passa quindi a dire de' materiali formati con terre cotte, notando che questa industria più delle altre seppa giovare delle macchine per lavorare le terre, purgarle, stritolarle, impastarle, plasmarle, laminarle, trafilare, pressarle; e qui esamina i progressi dell'arte del fornaciaio quali risultano anche dall'Esposizione di Milano. Ma trovando da lodare le industrie già sviluppate e alcuni intelligenti tentativi, ne biasima altri, quelli cioè che ottengono

ninnoli od oggetti di mera curiosità, non commerciabili. « Le forme straordinarie, dice egli, i pezzi che non si ottengono altrimenti che con un lavoro da eseguirsi da un artista, i pezzi generalmente grandi, formati apposta per una esclusiva applicazione, non sono commerciabili; però non hanno la qualità industriale ed edilizia. La loro fabbricazione distrae l'industria dal suo fine, fa sciupare dannosamente tempo, lavoro e danaro. »

L'autore loda i lavori in cemento presentati alla mostra da 28 imprese diverse, osservando non esser più primi tentativi, essere invece già entrati nell'uso ed aver acquistata una reputazione in paese e la sanzione della pratica. Al contrario trova scarsi i legnami da costruzione. Eppure noi abbiamo alcuni territori ricchi di grandi foreste, ma non tutti sono coltivati. In Italia si pensa troppo poco alla coltivazione dei boschi. Vero è che presso di noi gli edifici di legno non sono molto in uso per abitazioni; pure le costruzioni in legno crescono ogni giorno anco in Italia in forma di casotti, tettoie, stazioni di ferrovie economiche, bersagli, circhi, edifici annessi alle officine, agli opifici, alle fabbriche proprie della industria manifatturiera. L'autore dopo avere parlato dell'industria del ferro ed enumerate le poche ferriere esistenti in Italia, chiude la sua conferenza rilevando i caratteri che devono avere le costruzioni civili odierne. Durata relativamente breve: il progresso ci fa sentire ogni giorno nuovi bisogni, a soddisfare i quali ciò che abbiamo non ci basta più. Facilità e rapidità di fabbricazione: a ciò servono i nuovi materiali che si vanno sostituendo alla pietra. Buon mercato, e questo non si ottiene se non si trovano in commercio a piccolo prezzo, mediante una razionale fabbricazione, gli svariati materiali di prima necessità. La ricerca del bello deve lasciarsi, per certe categorie di edifici più duraturi, all'arte dell'architetto, che si va sempre più distaccando da quella dell'ingegner civile. A proposito dei materiali da costruzione, l'autore dà la seguente definizione dell'industria: « quella specificata maniera di produzione con la quale si metta sopra il mercato tale copia di cosa di una tale specie e qualità da soddisfare e promuovere il benessere generale. »

Fin qui dunque delle industrie edilizie in genere. Viene ora il prof. Celeste Clericetti a parlare *Sui grandi manufatti eseguiti in Italia negli ultimi anni*. Anch'egli rilevando la diversità di carattere che esiste tra le solidissime ed ardite costruzioni degli antichi Romani e quelle non meno ardite ma più leggere de' giorni nostri, dice: « Noi costruiamo pel tempo e non per l'eternità. » Il suo discorso si aggira a preferenza sui ponti metallici e di muratura eseguiti negli ultimi 20 anni in Italia, e sul confronto di essi con lavori consimili compiuti nei paesi d'oltr'Alpe. Parlando degli strumenti per misurare il grado di resistenza delle sbarre di ferro nei ponti metallici, loda quello di recentissima invenzione dell'ingegnere Alberto Castigliano, strumento che chiamasi *micrometro moltiplicatore*.

Le macchine motrici a vapore odierne formano oggetto della conferenza del prof. Agostino Cavallero. Questi descrive, a modo di introduzione, le parti organiche che si riscontrano in qualsiasi motrice a vapore, poscia dice dell'influenza esercitata nella costruzione di esse da quelle esposte per la prima volta a Parigi dal Corliss di Nuova York e dai fratelli Sulzer di Winthertur e della maggior forza

motrice e risparmio di combustibile ottenuti mediante tali sistemi. Per ultimo passa in rassegna le principali tra le macchine a vapore esposte alla mostra milanese, quelle cioè della Società veneta di Treviso delle ditte Cerimedo e comp. di Milano, Bosio e comp. di Milano, Neville e comp. di Venezia, Cantoni, Krumm e comp. di Legnano, Süssert Edoardo e comp. di Milano, Gragnola di Milano, De Morsier di Bologna, Brunner Edwin di Pellenzano (Salerno) Enrico ing. Giovanni di Torino, Stabilimento di Pietrarsa e Granili presso Napoli. Di ciascuna esamina i pregi e i difetti. La sua impressione è che i nostri costruttori hanno fatto un notevole progresso e che per valore, discernimento e coraggiosa iniziativa possono, tecnicamente almeno, gareggiare coi costruttori stranieri.

Il prof. Giuseppe Colombo non si limita alle sole macchine *motrici a vapore*, ma tratta in genere *Dei progressi compiuti nell'industria delle macchine dall'esposizione di Firenze ad oggi*. A parer suo quella delle macchine è una una delle industrie che hanno maggiormente progredito dal 1861 a questa parte. Citiamo alcune cifre: « A Firenze la classe 8ª comprendente appunto le macchine industriali, il materiale ferroviario e la nautica, occupava un'area di 1149 metri quadrati e contava 182 espositori con circa 300 oggetti. Nell'Esposizione di Milano, le due gallerie delle macchine, quella delle caldaie e le gallerie ferroviarie occupavano esse sole 10,350 metri quadrati di superficie coperta e circa 1000 m. q. di superficie scoperta, e contano 323 ditte espositrici (esclusi i duplicati) con più di un migliaio di oggetti o gruppi di oggetti. Aggiungendo a queste le due gallerie del lavoro e quelle della nautica e delle macchine agricole, si ha una superficie coperta complessiva, occupata dalla meccanica, di 15,830 metri quadrati con 532 espositori: cioè 14 volte la superficie occupata e il triplo degli espositori della mostra di Firenze. A Firenze (seguitiamo a trascrivere) la costruzione delle macchine si presentò veramente con tutti i caratteri di una industria che muove i primi passi. Macchine grosse ponte, macchine serie poche; una quantità eccedente di apparecchi per le industrie alimentari, quelli appunto che caratterizzano la meccanica dei popoli primitivi, perchè mirano a soddisfare i primi e più diretti bisogni dell'uomo; alcune macchine agricole e pressochè nessuna per le industrie manifatturiere. Invece un numero grande di gingilli meccanici, di oggetti da dilettante e soprattutto un intero riparto, che io ho chiamato allora il manicomio della meccanica, occupato da modellini e progetti, modelli di motori impossibili, progetti per superare tutte le difficoltà conosciute, dovute a quella classe di inventori di professione la cui abbondanza è il più sicuro indizio della scarsa coltura meccanica di un paese. »

L'autore segue lo sviluppo dell'industria delle macchine nelle varie regioni d'Italia, massime nella Lombardia e nel Veneto ove ha maggiormente attecchito. Uno de' maggiori progressi ei lo riscontra nella specializzazione della fabbricazione. Così le fabbriche della Riviera hanno naturalmente la specialità delle motrici e del materiale meccanico per la marina; quelle del napoletano sono occupate nella fabbricazione delle macchine per l'oliera, i mulini e la pasteria, tutte industrie locali; e via dicendo. Se siamo adunque in progresso, bisogna per altro completare le categorie di costruzioni di macchine per

le quali siamo ancora tributari degli stranieri, e inoltre vincere, mediante il buon prezzo, la concorrenza che alcune case estere tuttora ci fanno anco in quelle macchine che noi pure fabbrichiamo egregiamente. Il prof. Colombo, ci preme notarlo, non crede che la tariffa doganale sull' importazione delle macchine straniere, quantunque d' indole tutt' altro che protettiva e benchè suscettibile di modificazioni, sia in complesso un ostacolo alla fabbricazione delle macchine in paese. Egli ha fede nella cresciuta coltura scientifica del personale dirigente, in quella schiera di giovani istruiti e valorosi che le nostre principali scuole d' applicazione vanno ponendo a disposizione dell' industrie. Finora la fabbricazione delle macchine è stata sotto il dominio del più volgare empirismo, oggi è diretta dalla scienza. Frattanto i nostri industriali devono smettere il pregiudizio di considerare migliori le macchine venute dall' estero ed accordare maggior fiducia a molti nostri costruttori che ne sono degni.

Il prof. Cesare Saldini, parlando sui *Progressi di talune industrie meccaniche*, dice di dover spigolare nel campo già metuto dal prof. Colombo e si propone di detagliare in alcune parti il quadro da lui tracciato. Tra le industrie nazionali sta in prima linea quella della seta. Essa comincia a riaversi dalla crisi che l' ha colpita per vari anni. L' Esposizione dà prova della cura speciale posta negli allevamenti, mediante la quale potremo tra non molto liberarci dal tributo annuo che paghiamo alla Cina e al Giappone. Si nota un grande miglioramento nella costruzione degli apparecchi di trattura e di filatura, oggimai non più affidata all' empirismo dei falegnami di campagna. Una ingegnosa innovazione è la filatura subacquea del Galbiati. Altri espositori presentano pure apparecchi perfezionati.

Un importantissimo progresso è stato conseguito dalle tintorie di Milano e di Como, mercè le quali va diminuendo il nostro vassallaggio verso i tintori lionesi. Viceversa nella tessitura della seta siamo tuttora molto addietro in confronto della Francia. Addietro non nella qualità delle stoffe tessute, che sono stupende; ma nel numero dei telai e quindi nella quantità del lavoro.

La filatura dei cascami è nascente. Una metà di essi vanno a farsi lavorare fuori del Regno.

Come produttori di lino in Europa teniamo a stento il sesto posto. Siamo invece i primi nella produzione della canapa, di cui per altro lavoriamo una sola metà esportando il resto e ricomprandolo poi in forma di tela e di cordami. Una delle nostre più importanti industrie meccaniche è quella della lavorazione dei cereali: basti dire che l' aumento di valore del frumento ridotto in farine rappresenta ogni anno una somma di 100 milioni. L' industria della macinazione del grano sta compiendo in tutto il mondo un grande rivolgimento nei suoi processi e un gran rinnovamento di tutto il suo materiale. Fu quindi assai doloroso che le gallerie delle macchine all' Esposizione offrissero ben poco in questo ramo d' industria.

Eppure per aver le prove del profondo mutamento verificatosi in esso, bastava dare uno sguardo nella galleria delle sostanze alimentari.

Molti industriali hanno adottato i nuovi sistemi di macinazione; se non che si servono di macchine venute dall' estero. L' autore della conferenza spiega piuttosto diffusamente in che cosa consistano cotesti

nuovi sistemi e raccomanda ai costruttori di non lasciare occupare tutti i molini da macchine ed apparecchi venuti d' oltr' alpe. L' industria del riso e quella della carta sono bene avviate nel nostro paese. La nostra importazione è superata d' assai dalla nostra esportazione di riso lavorato fino all' ultimo stadio. E avanzatissima, e l' Esposizione lo ha provato, anco la costruzione delle macchine per il riso. I nostri costruttori ne esportano in Dalmazia, in Egitto, in Birmania. In quanto alla carta, la sua fabbricazione, benchè assai minore che in Francia, Germania ed Inghilterra, ha già superato il consumo del paese e si esporta quella fine nell' America meridionale e quella da involgere persino in Francia. L' importazione va scemando e non giunge alla 4^a parte del valore dell' esportazione.

Riportiamo testualmente la conclusione:

« Quando si tratta d' industrie relativamente in buone condizioni, come la trattura e la filatura della seta, la lavorazione del riso, voi vedete i costruttori occuparsene vivamente, studiare nuovi apparecchi ed in certo modo capitanare la parte tecnica delle industrie stesse. Se invece le industrie sono nascenti, in via di trasformazione, le officine meccaniche nostre, per sè stesse dotate di una gran vitalità che rende loro difficile ogni tentativo di *specializzazione*, fungono da officine di riparazione e nulla più. Ne avete l' esempio nella filatura della canapa e nei cascami di seta. Concentrarsi gli sforzi dell' industriale, del capitalista, del Governo su obiettivi ben definiti, e col ringagliardirsi di quelle industrie che ameremmo poter dire veramente nazionali vedremo specializzarsi e diventar prospera anche la costruzione delle macchine. »

(Continua)

INFORMAZIONI

Alla riapertura della Camera gli onorevoli Mussi, Sanguinetti, Luzzatti, Basetti, ecc. proporranno una mozione per la riduzione del prezzo del sale. Sappiamo che tale mozione sarà decisamente combattuta dall' onorevole Magliani, ministro delle Finanze, imperocchè egli non possa consentire, sul momento, a nessun indebolimento del bilancio. Egli è pronto a porre su ciò questione di gabinetto, qualora gli onorevoli deputati che si fanno promotori di questa mozione insistessero nel loro divisamento.

* *

Si pubblicherà fra non molto, per cura del ministero di agricoltura, industria e commercio, la relazione presentata all' onorevole ministro dell' interno dalla commissione d' inchiesta sugli scioperi, nominata, come è noto con R. Decreto del 3 febbraio 1878, e rimasta giacente negli archivi per ben quattro anni. Non sappiamo a chi si debba attribuire la colpa di questa grave dimenticanza, ma è certo però che va lodata la decisione presa ora dall' on. ministro d' agricoltura, industria e commercio, poichè sia importante conoscere a quali risultati sia giunta, su così grave problema sociale, una commissione così importante.

La relazione, dettata dal comm. Francesco Bo-

nasi, si compone di tre parti, nell'ultima delle quali si concretano le proposte della Commissione. Tali proposte concludono colla presentazione di quattro progetti di legge: uno sulle coalizioni e sugli scioperi, un secondo sull'istituzione dei collegi di *probi-viri*, un terzo sulle bettole, ed un quarto sulla repressione della ubriachezza.

**

Entro il prossimo gennaio sarà pubblicato il primo volume degli atti della Commissione d'inchiesta sulla Marina mercantile, di cui non manca che una ultima lettura delle prove di stampa. Vi si comprenderanno tutte le questioni che si riferiscono all'avvenire della nostra marina, e cioè la lotta fra il carbone e la vela, la questione dei cantieri e quella dei porti e dell'allacciamento ferroviario. Si chiuderà con un'ampia e profonda discussione sui mali che attualmente si lamentano e sui rimedi che si propongono per combatterli o al meno lenirli.

Dal materiale raccolto si può prevedere che gli atti dell'inchiesta risulteranno formati da altri tre volumi, oltre quello che si sta pubblicando. In essi verranno trattate e discusse tutte le seguenti questioni: diritti differenziali di transito, cabottaggio, *droit d'entrepôt*, colonie marittime, industrie metallurgiche, credito marittimo, insegnamento nautico assicurazioni di mare, premi e sovvenzioni alla navigazione privata, alle grandi compagnie e alla costruzione navale.

**

È imminente la pubblicazione per parte del ministero d'agricoltura, industria e commercio della relazione scritta dall'onorevole Indelli, delegato d'Italia alla Conferenza di Parigi del 1880 per la tutela della proprietà industriale. A questa relazione vanno uniti tre allegati.

**

Annunziamo con piacere che la Banca cooperativa popolare di Molfetta (Bari) la quale, sebbene sia una delle più piccole fra le sue consorelle è una delle meglio amministrate, ha deliberato di raddoppiare il proprio capitale portandolo da L. 20 a 40 mila.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 30 dicembre.

Il discredit che colpisce da qualche tempo le rendite preoccupa vivamente tanto il mondo politico che finanziario, e da luogo a commenti in senso diverso. Secondo taluni il ribasso delle rendite specialmente delle francesi resulterebbe anzitutto dalla crisi di credito, che subisce il mercato, e dalle perplessità che ispirano ora le dichiarazioni del governo, ora il suo silenzio relativamente ai grandi interessi economici; da altri si attribuisce all'elevatezza dei riporti, e infine da molti se ne dà la colpa alle istituzioni delle *Casse dei riporti* le quali moltiplicandosi sempre più centralizzano tutti i capitali e tutti i piccoli risparmi, sottraendoli così al mercato dei valori pubblici. Qualunque poi sia la vera di queste ragioni, il fatto è che anche in quest'ultima settimana dell'anno malgrado gli sforzi della speculazione al rialzo, i valori di stato furono generalmente tenuti in disparte, e quali più e quali meno

subirono ulteriori deprezzamenti. Quanto al mercato monetario non abbiamo da segnalare modificazioni di qualche importanza. Su tutte le piazze di mano in che ci si avvicinava alla fine del mese il denaro diventava più difficile, e questo avveniva in gran parte per la ragione che dovendo le grandi Banche d'Europa ricostituire le loro riserve, la circolazione della moneta d'oro andava ognora più rarefacendosi, quanto maggiori si manifestavano i bisogni di questi grandi istituti. In conclusione il 1881 non è stato molto favorevole per il commercio dei fondi pubblici, e sfortunatamente finora mancano indizi, che possano rendere migliore l'anno che sta per sorgere. Tuttavia vi è chi crede che nel prossimo gennaio avremo immancabilmente una ripresa, la quale, verrebbe determinata dai considerevoli pagamenti di coupon semestrali, che vanno a scadere in quel mese e che rinforzando la circolazione di somme enormi, verrebbero così a influire favorevolmente anche sul mercato dei valori pubblici.

A Parigi le rendite subirono ulteriori deprezzamenti, nè gli sforzi della speculazione al rialzo ebbero efficacia a frapporre un argine al movimento di ribasso, inquanto che al più lieve accenno di aumento, tenevano subito dietro numerose realizzazioni. Anche sui valori in banca si fecero realizzazioni non indifferenti, e questo fatto venne attribuito agli eccessi della speculazione, ed alla nuova attitudine dei capitalisti di sostituire, al collocamento dei loro capitali in valori sicuri, e di rendita fissa, l'impiego in riporti portanti attualmente profitti assai maggiori. I riporti pel 3 0/0 si pagarono fino a 47 centesimi e sul 5 0/0 intorno a 72.

A Londra la domanda del denaro essendo stata attivissima per tutta l'ottava, le firme primarie a tre mesi non si pagarono a meno del 4 1/2 per cento, e quelle a breve scadenza dal 4 al 4 1/2. Questa recrudescenza, nello sconto avrebbe avuto maggiore influenza sul mercato dei valori pubblici, se le notizie più soddisfacenti venute da Nuova York non avessero contribuito a mantenere una certa fiducia nell'avvenire. I riporti peraltro furono piuttosto cari, essendosi aggirati fra l'8 e il 9 per cento.

A Vienna e a Berlino la tendenza prevalente fu il ribasso dal quale poterono sottrarsi soltanto alcuni valori industriali, e i fondi ottomani.

In Italia malgrado la campagna intrapresa dal gran Cancelliere germanico a favore del Vaticano, e le incertezze della Borsa di Parigi, le disposizioni in generale si mantennero assai buone non tanto per la rendita, quanto anche per molte altre categorie di valori.

Rendite francesi. Il 5 0/0 da 113.97 dopo essere salito a 114.40, ricadeva a 113.85. Dal 1.º gennaio a tutto dicembre 1881 questo titolo ha perduto da 9 punti. Il 3 0/0 da 83.80 andava a 84 per ripiegare a 83.85 e il 5 0/0 ammortizzabile da 84.80 saliva a 85.

Consolidati inglesi. Rimasero invariati fra 99 1/4 e 99 1/2.

Rendita turca. A Londra da 13 5/8 scendeva a 13 3/8 e a Napoli fu trattata da 13.65 a 13.85.

Rendita italiana 5 0/0. Sulle varie piazze italiane da 92.60 in contanti declinava a 92.50; e da 92.80 per fine mese a 92.70 per liquidazione. Per la fine di gennaio venne contrattata da 93.05 a 93.15 e i riporti variarono da 40 a 50 centesimi.

A Parigi da 90.30 declinava a 90; a Londra da 89 1/2 a 89 5/8, e a Berlino da 89 a 88.40.

Rendita 3 0/0. Venne negoziata in piccole partite da 55 a 54.80.

Prestiti pontifici. Con affari limitatissimi e prezzi incerti. Il Blount da 91 saliva a 91.35; il Cattolico 1860 64 da 92 scendeva a 91.80 e il Rothschild da 96 migliorava a 96.35.

Valori bancarij. Alcuni di essi dettero luogo a molte operazioni, e prezzi in aumento. La Banca Nazionale italiana rimane invariata fra 2375 e 238; la Banca Nazionale Toscana rimase anch'essa sui medesimi prezzi di sabato scorso cioè fra 890 e 895; la Banca di Credito Toscana fu negoziata fra 545 e 550; la Banca Romana da 1170 migliorava a 1180; la Banca Generale da 663 andava fino a 703; il Banco di Roma da 552 a 640; la Banca di Milano da 750 a 790 e il Credito Mobiliare oscillante fra 925 e 930.

Regia Tabacchi. Le azioni fiacche fra 820 e 825 e le obbligazioni invariate fra 522 e 523.

Valori ferroviari. Non ebbero movimento molto attivo, ma in compenso trascorsero sostenuti e con tendenza all'aumento.

Le azioni meridionali si contrattarono fra 476 e 475; le livornesi fra 418 e 421; le romane fra 142 e 25 e 143; le romane privilegiate fra 286 e 288; le obbligazioni livornesi *C D* a 287.75; le meridionali a 273.50; le nuove sarde a 274.50; le Vittorio Emanuele a 286; le maremmane a 470; e le centrali Toscane a 461.

Credito fondiario. Non vennero segnalati affari di importanza su questo valore, che rimase generalmente sui prezzi precedenti, cioè: Roma a 457; Milano a 504; Torino a 505; Napoli a 483; Cagliari a 453 e Bologna a 93.50 0/0.

Prestiti municipali. Le obbligazioni 3 0/0 del Comune di Firenze si contrattarono da 56.70 a 56.90; l'Unificato napoletano a 87.60; Barietta a 27.50; Bari a 57; Pisa fra 83 e 84; Livorno a 407; Venezia a 30.75 e Reggio Calabria a 89.75.

Oro e cambi. Sostenuti. I Napoleoni restano a 20.47; il Francia a vista a 102.20 e il Londra a tre mesi a 25.43.

Si parla di una nuova creazione bancaria in Firenze che verrebbe chiamata *Banca o Credito fiorentino*. Ne sarebbero procreatori la Banca di Firenze, il Credito lombardo, e una Casa bancaria di Firenze.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La situazione del commercio dei grani si mantiene tuttora a favore dei consumatori, e meno qualche eccezione anche in questa settimana il ribasso fu la tendenza prevalente. — A *Nuova York* i frumenti rossi discesero a doll. 1.40 lo staio, il granturco a 0.69 e le farine invariate fra i doll. 5.15 e 5.35. — A *Valparaiso* i frumenti ribassarono di 50 scellini circa ogni 480 libbre. — Anche a *Bombay* i grani subirono deprezzamenti. — A *Pondichery* prezzi in ribasso per il riso. — A *Pietroburgo* i frumenti discesero a rubli 15.75 il cetwert; la segale salì a 10.75 e l'avena invariata a 5.25. — Nella *Rumania* prezzi deboli per il grano, e in ribasso per la segale. — A *Berlino* ribasso sui frumenti e sulla segale. — A *Pest* mercato sostenuto per i grani e a

Trieste fiacco per tutte le granaglie. — A *Londra* prezzi sostenuti per i grani indigeni. — A *Marsiglia* mercato calmo con prezzi invariati, e a *Parigi* i grani disponibili contendenza ferma si contrattarono a fr. 31.70 al quintale; e per gennaio a fr. 31.25. Dall'estero passando all'interno troviamo che la merce essendo ovunque abbondante, i compratori sono generalmente riservati in attesa di ulteriori ribassi. — A *Livorno* i grani gentili bianchi e maremmani si venderono da L. 27 a 50.29 al quintale; i rossi da L. 27 a 28.25, e i granturchi da L. 19 a 21. — A *Firenze* i prezzi correnti furono di L. 29 a 30 al quintale per i grani gentili bianchi, e di L. 28 a 29 per i rossi. — A *Siena* si praticò da L. 27.50 a 30.50 al quintale per i grani e da L. 19.50 a 20.50 per i granturchi. — A *Bologna* i frumenti variarono da L. 28 a 28.50 al quintale, i granturchi da L. 21 a 21.25, e i risi da L. 21.50 a 23. — A *Ferrara* si fece da L. 28 a 29 al quintale per i grani e da L. 20 a 22 per i granturchi. — A *Verona* granaglie e risi offerti con facilitazioni. — A *Milano* il listino segnò da L. 25.75 a 28.75 al quintale per i grani; da L. 21 a 23.50 al quintale per i granturchi, da L. 21 a 22 per la segale, e da L. 26.50 a 34 per il riso fuori dazio. — A *Vercelli* calma nei risi, ma nessun deprezzamento. — A *Torino* i grani sostenuti da L. 28 a 31 al quintale; i granturchi deboli, da L. 20 a 23.50; la segale da L. 21 a 23 e il riso bianco fuori dazio da L. 28 a 38.50. — A *Genova* mercato calmo. I grani nostrali realizzarono da L. 28 a 31 al quintale; e i grani provenienti dal Danubio, dalla Polonia e dal Mar Nero da L. 22 a 25.50 all'ettolitro. — In *Ancona* i grani delle Marche ottennero da L. 27 a 28 al quintale; i grani degli Abruzzi da L. 25.50 a 21.50, e i granturchi da L. 21 a 23. — A *Napoli* i grani delle Puglie si quotano per marzo a Duc. 2.74 al tomolo, e a *Bari* i grani bianchi ottennero da L. 28.50 a 29 al quintale; i rossi da L. 28 a 28.25; le fave da Lire 18 a 21 e l'orzo L. 17.

Vini. — L'esportazione per la Francia, per la Svizzera ed anche per la Germania, essendo alquanto diminuita, i prezzi dei vini sono da qualche settimana più facili, e tendono a stabilirsi a favore dei compratori. — A *Torino* i vini di prima qualità si vendono da L. 52 a 64 all'ettolitro dazio consumo compreso e quelli di seconda qualità da L. 54 a 60. — Da *Asti* i prezzi per il Barbera variarono da L. 50 a 66 all'ettolitro, e per gli Uvaggio da L. 36 a 48. — A *Casal Monferrato* alla cantina in campagna si fecero i soliti prezzi di L. 42 a 45. — A *Genova* si praticò da L. 40 a 41 all'ettolitro per gli Scoglietti; da L. 36 a 37 per i Riporo; L. 39 per i Castellamare rossi; L. 32 per detti bianchi; L. 40 per Calabria e da L. 28 a 40 per Napoli. — A *Livorno* i vini di Pontedera si venderono da L. 25 a 30 per soma di 94 litri. — A *Pisa* i prezzi praticati furono di L. 21.85 a 28.40. — A *Siena* i vini di prima qualità sostenuti da L. 40 a 45 e quelli di seconda da L. 28 a 35. — A *Napoli* tendenza al ribasso in tutte le qualità. — A *Gallipoli* i possessori se vollero vendere dovettero contentarsi di L. 20 all'ettolitro in campagna. — A *Brindisi* i prezzi variarono da L. 34 a 38 a seconda della qualità — e a *Lecco* si praticò da L. 26 a 26.50 sul posto. Anche sulle varie piazze della Sicilia la situazione commerciale dei vini tende a stabilirsi a favore dei consumatori, essendo da qualche settimana diminuita notevolmente le richieste da parte dei negozianti francesi.

Olj d'oliva. — La calma va sempre più accentuandosi nell'articolo. A *Diano Marina* i nuovi mosti si pagarono da L. 95 a 105 al quint., i lavati nuovi da L. 72 a 74 e i lampanti da L. 110 a 115. Sui vecchi ebbero qualche affare le qualità fini e soprafini da L. 160 a 170 al quint. — A *Genova* mercato fiacco. Gli olj nuovi di Ponente realizzarono da L. 102 a

43533	43622	43625	43933	44452	44641	44663	56929	27268	57462	57569	47727	57915	58139
44695	44759	44848	44904	44912	45025	45063	58151	58169	58284	58542	58645	5878	58765
45088	45132	45172	45211	45221	45257	45281	58980	59088	5924	59335	59385	59418	59511
45379	45568	45614	45764	45782	46016	46191	59534	59562	59579	59771	60046	60213	60358
46251	46342	46349	46466	46541	46620	46717	60364	60409	60669	60803	60932	61273	61289
46892	46942	46974	47048	47051	47210	47261	61422	61566	61814	62127	12167	62197	62268
47400	47467	47721	47789	47895	47970	47996	62354	62386	62591	62608	62656	62838	62945
48100	48135	48144	48285	48466	48521	48593	63168	63217	63345	63368	63373	63425	63524
48653	48703	49010	49071	49101	4911	49193	63596	63665	63712	63776	63876	64329	64345
49298	49451	49466	49518	50055	50268	50315	64350	64382	64430	64489	64572	64708	64793
50458	50462	50529	50532	50624	50796	50936	64835	64861	65014	65103	65335	65438	65533
51051	51055	51097	51419	51529	51879	51997	65638	65718	65820	66025	66078	66339	66483
52014	52141	52416	52477	52501	52599	52623	66543	66558	66750	67221	07252	67313	67355
52624	52686	52745	52844	53018	53208	53424	67382	67444	67513	67577	67741	67810	67939
53581	53658	53695	53836	53921	54006	54007	68097	68125	68187	68268	68534	68590	68613
54057	54103	54323	54430	54526	54784	54952	68709	68738	68993	69639	69157	69169	69170
54979	55015	55119	55216	55398	55540	55578	69193	69474	69623	69731	69945		
55603	55651	55696	55746	55775	55859	55920	Pagamento, dal 1° febbraio 1882, a Genova, Cassa Municipale.						
55976	56079	56168	56244	56413	56878	56904							

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*EUGENIO BILLI *gerente responsabile.*

STRADE FERRATE ROMANE

A V V I S O

La Società delle Strade Ferrate Romane volendo procedere alla costruzione di un sottopassaggio alla Stazione di Avellino, apre una gara a schede segrete fra coloro che volessero concorrervi.

Il Capitolato registrato a Firenze il 23 Dicembre 1881 al N. 6179 ed al quale è unito un disegno, sarà ostensibile dal dì 27 corrente nell'Ufficio dell'Ingegnere Ispettore Capo della 4ª Sezione del Mantenimento, situato presso la Stazione Centrale di Napoli.

Ogni concorrente per essere ammesso alla gara dovrà versare nella Cassa Centrale della Società in Firenze o presso il Gestore di Napoli una cauzione provvisoria di L. 2250 in danaro ovvero in rendita del valore corrispondente al corso del giorno, in Cartelle del Debito Pubblico Italiano al Portatore od in Titoli della Società direttamente garantiti dallo Stato.

Le offerte dovranno pervenire alla Direzione Generale non più tardi delle ore 12 meridiane del giorno 10 Gennaio 1882 in buste suggellate, sulle quali oltre alla firma del concorrente, dovrà esservi l'indicazione:

Offerta per l'accollo del sottopassaggio alla stazione di Avellino

Insieme all'offerta quei concorrenti che non avessero già in acollo dei lavori per conto dell'Amministrazione, dovranno presentare un Certificato di un Ispettore o Ingegnere Capo del Genio Civile o di una Società Ferroviaria in data non più lontana di 6 mesi, il quale attesti la loro qualità di intraprenditori di opere pubbliche.

L'Amministrazione si riserva piena libertà di scegliere fra gli offerenti quello che crederà preferibile sotto tutti i rapporti, quand'anche questi non avesse offerto il maggior ribasso, e ciò senza alcun obbligo di dichiararne i motivi; essa si riserva del pari la facoltà di rifiutare anche tutte le offerte, volendo rimanere perfettamente libera.

L'aggiudicazione definitiva dell'accollo s'intende però subordinata alla sanzione del Governo.

Firenze, 24 Dicembre 1881

(C. 4512)

LA DIREZIONE GENERALE

STRADE FERRATE ROMANE
(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

43ª Settimana dell' Anno 1881 — Dal dì 22 al dì 28 Ottobre 1881.
(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 4512)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prod tto chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della setti- mana	291,425.56	16,890.28	50,376.03	190,726.04	3,398.48	850.99	1,543.33	555,210.71	1,681	17,170.97
Settimana cor. 1880	314,306.29	17,360.22	72,052.00	240,964.36	5,257.81	546.99	2,788.70	653,276.37	1,681	20,319.46
Differenza	in più	» »	» »	» »	» »	304.00	» »	» »	» »	» »
	» meno	22,880.73	469.94	21,675.97	50,238.32	1,859.33	» »	1,245.37	98,065.66	» 3,148.49
Ammontare dell'E- sercizio dal 1 genn. al dì 28 ott. 1881	13,531,793.39	642,118.74	2,159,499.85	9,640,276.42	369,995.13	69,961.61	120,315.64	26,533,955.78	1,631	19,140.82
Periodo corris. 1880	12,654,485.00	619,454.41	2,450,102.43	8,834,599.83	303,290.79	52,575.19	95,394.76	24,709,902.41	1,631	17,873.84
Aumento	877,308.39	23,669.33	9,397.42	805,676.59	66,704.34	17,386.42	24,920.88	1,824,053.37	»	1,266.98
Diminuzione . . .	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »

SOCIETÀ GENERALE
DI
CREDITO MOBILIARE ITALIANO

Il Consiglio di amministrazione, in conformità dell'art. 48 degli statuti sociali, ha deciso di distribuire alle azioni liberate di L. 400 l'interesse del secondo semestre 1881 in L. 12 italiane per azione.

I pagamenti si faranno contro il ritiro della cedola N. 33, a cominciare dal 5 gennaio prossimo

- in FIRENZE
» TORINO
» ROMA
» GENOVA
»
»
» MILANO
» PARIGI

presso la Sede della Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.

presso la Cassa Generale.
Cassa di Sconto.
Banca di Credito Italiano.
Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.

NB. Il pagamento a Parigi delle suddette L. 12 per Azione sarà fatto al cambio che verrà giornalmente indicato presso la suddetta Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Si notifica ai Signori Portatori di Buoni in Oro che le sottoindicate Casse sono incaricate di eseguire, a partire dal 1° gennaio prossimo,

il **pagamento** della Cedola XXIV di L. 15 in oro per il semestre d'interessi scaduti il 31 dicembre corrente, nonchè

il **rimborso** in L. 500 in oro dei Buoni estratti al XXIII° sorteggio avvenuto il 1° ottobre decorso:

- a FIRENZE la Cassa Centrale della Società
- » ANCONA id. dell'Esercizio id.
- » NAPOLI id. id. id.
- » MILANO il sig. Giulio Belinzaghi
- » TORINO la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano
- » ROMA id. id.
- » GENOVA » Cassa Generale
- » LIVORNO » Banca Nazionale nel Regno d'Italia
- » PARIGI » Banca di Parigi e dei Paesi Bassi
- » GINEVRA id. id.

Firenze, 16 Dicembre 1881.

LA DIREZIONE GENERALE.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Si notifica ai Signori Azionisti che, a partire dal 1° gennaio prossimo, le sottoindicate Casse sono incaricate di pagare la Cedola XXIII (*Coupon*) di L. 12,50 delle Azioni vecchie per il semestre d'interesse scadente il 31 dicembre corrente.

- a FIRENZE la Cassa Centrale della Società
- » ANCONA id. dell'Esercizio id.
- » NAPOLI id. id. id.
- » MILANO il Sig. Giulio Belinzaghi
- » TORINO la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano
- » ROMA id. id.
- » LIVORNO » Banca Nazionale nel Regno d'Italia
- » GENOVA » Cassa Generale
- » VENEZIA i Signori Jacob Levi e Figli
- » PARIGI la Società Generale di Credito Ind. e Com. }
- » GINEVRA i Signori Bonna e C. }
- » LONDRA id. Baring. Brothers e C. }

al cambio che sarà ulteriormente stabilito.

Parimenti al 1° Gennaio prossimo saranno rimborsate, unicamente presso l'Amministrazione Centrale della Società in Firenze, le *Azioni estratte al 12° sorteggio* del 15 volgente, cessando le medesime di essere fruttifere.

Ogni portatore di Azioni estratte riceverà, all'atto del rimborso, la Cartella di godimento al Portatore, di cui all'Art. 54 degli Statuti Sociali.

Ai portatori di Certificati interinali di Azioni di nuova emissione (1881) sarà inoltre pagata in L. 2,95 la Cedola N. 1 per interessi 5 per cento, a detta epoca, sulle L. 250, importo del 1° e 2° versamento.

Firenze, 16 Dicembre 1881.

LA DIREZIONE GENERALE